

ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO  
UNIVERSITA' POPOLARE E DELLA LIBERETA'  
MESAGNE

COMITATO  
CHIESA DI SAN COSIMO  
MESAGNE

# La chiesa di San Cosimo in Mesagne

(in ricordo di Romano Pignataro)



MESAGNE 2001

*Il restauro della tela raffigurante "L'Immacolata con i Santi Cosimo e Damiano" restituisce alla collettività un'ulteriore testimonianza pittorica, la quale - pur nella sua non eccezionalità - contribuisce, meglio di altre, alla ricostruzione storico-artistica e sociale di questa comunità cittadina.*

*Ed innanzi tutto per essa si pone il problema della datazione. "Fine sec. XVIII - inizi XIX", è stata sostenuto di recente. "Tra il 1790 ed il 1810" è stato aggiunto, proseguendo con il sostenere che l'anonimo realizzatore apparteneva artisticamente all'"ambito pugliese". Pienamente concordi sull'arco temporale più ampio, leggendo tra le righe di alcuni documenti propri della storia mesagnese si potrebbe, tuttavia, anticipare di qualche decennio appena la realizzazione del manufatto.*

*Esso è chiara testimonianza di un'intensa devozione locale e, circa la committenza, appare fuor di dubbio che questa debba individuarsi nel sodalizio, che curava il culto nel luogo sacro, o in qualche confratello particolarmente munifico. Fu probabilmente la stessa a chiedere che, sulla tela, fossero raffigurati non soltanto i santi guaritori anargiri (cioè coloro che prestavano cure mediche senza farsi pagare), ma anche la Vergine Immacolata, della quale altre testimonianze artistiche esistono in loco, soprattutto nelle chiese francescane.*

*L'anonimo realizzatore prospettò un'impaginazione che, utilizzando la soluzione geometrica del triangolo, ponesse innanzi tutto, nella comune santità, una distinzione tra la Vergine ed i Santi circa la "vicinanza" all'Eterno. Due piani distinti ed unitari ad un tempo sui quali collocò, in alto, la Vergine immacolata riconoscibile per alcuni attributi iconografici che le vengono dalle "Litanie lauretane" e che l'artista scelse perché più comprensibili dai fedeli. Ecco perché la vergine è raffigurata attornata da una corona di stelle, con ai suoi piedi la luna, senza che quello sinistro schiacci il capo ad un serpente, e con gli angeli che la venerano come "Regina". Un modello iconografico pienamente aderente all'età postridentina, dunque, al di sotto del quale l'anonimo autore collocò i santi Medici: opera ardua non fosse altro perché la storia sacra di questa cittadina impone di pensare che altri modelli iconografici vi fossero presenti.*

*Quanto alla figura dei Santi Cosimo e Damiano, l'anonimo si sforza di renderli il più vicino possibile se non ai medici di quel tempo, all'idea che del medico aveva la gente comune. Dall'iconografia più tradizionale, ad esempio, preferisce conservare il mantello, ma contemporaneamente, per renderli più intelligibili ai fedeli, li raffigura con un vistoso colletto, simbolo di un rango sociale ben definito.*

*Ne risulta un'impaginazione complessiva abbastanza originale che, al di là della bravura intrinseca dell'anonimo artista che realizzò il quadro, giustifica maggiormente l'intervento dell'odierno restauro, il quale, mentre restituisce alla comunità di chiesa locale un momento tangibile della propria fede, consegna alla storia dell'arte pugliese un momento di riflessione sulle influenze e sulle mediazioni locali, che i grandi circuiti di pensiero artistico sono stati in grado di fornire.*

Angelo Sconosciuto



## PRESENTAZIONE

*Cosma e Damiano erano gemelli e nacquero in Arabia nella seconda metà del 3° secolo.*

*Abilitati all'esercizio della medicina, essi si stabilirono a Egea, città della Cilicia, dove cominciarono ad esercitare la professione. Le guarigioni non si contarono e dove non arrivava la scienza, arrivava la fede che operava il miracolo.*

*Oltre tutto, i santi medici non accettavano alcun compenso per le loro prestazioni, perciò furono chiamati medici "anargiri", cioè senza denaro. Agivano così perché erano cristiani e discepoli di Gesù, Figlio di Dio, venuto a portare nel mondo la legge dell'amore. Così alle guarigioni seguivano anche le conversioni e molti si facevano cristiani. Ma in tutte le regioni dell'impero romano era tempo di persecuzione verso la nuova religione e Lisia, prefetto romano della Cilicia, fece arrestare i santi medici. Vennero decapitati, per la loro fede in Cristo, nell'anno 303. Furono sepolti a Ciro, città della Cilicia, e subito il loro glorioso sepolcro divenne mèta di pellegrini e malati che venivano ad implorare guarigione. Il culto dei santi medici si estese ben presto in Grecia, Sicilia, nel meridione d'Italia e in tutto l'Occidente.*

*Grande devoto di questi santi martiri fu il Papa Felice IV (526-530) che trasferì a Roma le loro reliquie nella splendida Basilica eretta in loro onore nel Foro Romano.*

*Anche in Mesagne i nostri padri vollero dedicare ai santi medici una chiesa, luogo di preghiera e di conforto nella sofferenza e nella malattia.*

*Non conosciamo l'anno della primitiva edificazione. Sappiamo che prima del XVI sec. alla chiesa dei Santi Cosma e Damiano era annesso un beneficio con diritto di patronato della nobile famiglia mesagnese dei Caniglia e dava il titolo ad uno dei canonici della Collegiata.*

*Durante l'anno 1590 il cappellano Don Luigi Caniglia rimette lo jus patronatus nelle mani dell'Arcivescovo di Brindisi Bernardino de Figueroja il quale, a sua volta, lasciò tale diritto di patronato al capitolo di Mesagne. Perciò in seguito, e fino ai nostri giorni, il Capitolo nominava il cappellano della chiesa di S. Cosimo e curava la manutenzione ordinaria e straordinaria della chiesa.*

*Ultimamente, con l'aiuto dei Fedeli e dell'Amministrazione Comunale, ad opera del Comitato costituito e incoraggiato costantemente dall'iniziativa incontentabile di Romano Pignataro, la chiesa di S. Cosimo è stata totalmente rinnovata.*

*Nello splendore della luce del sacro edificio appare maggiormente quanto ancora deve essere restaurato.*

*Per iniziativa privata del Dr. Cosimo Falcone, a devozione del Santo di cui porta il nome, viene restaurata la tela maggiore della chiesa di S. Cosimo, raffigurante la Madonna insieme con i Santi Medici.*

*Siamo lieti di onorare l'eredità consegnata dai nostri antichi padri e di custodirla perché dalla contemplazione degli occhi passi a nutrire la fede, a muovere il cuore, a rinnovare la vita.*

*don Angelo Argentiero*



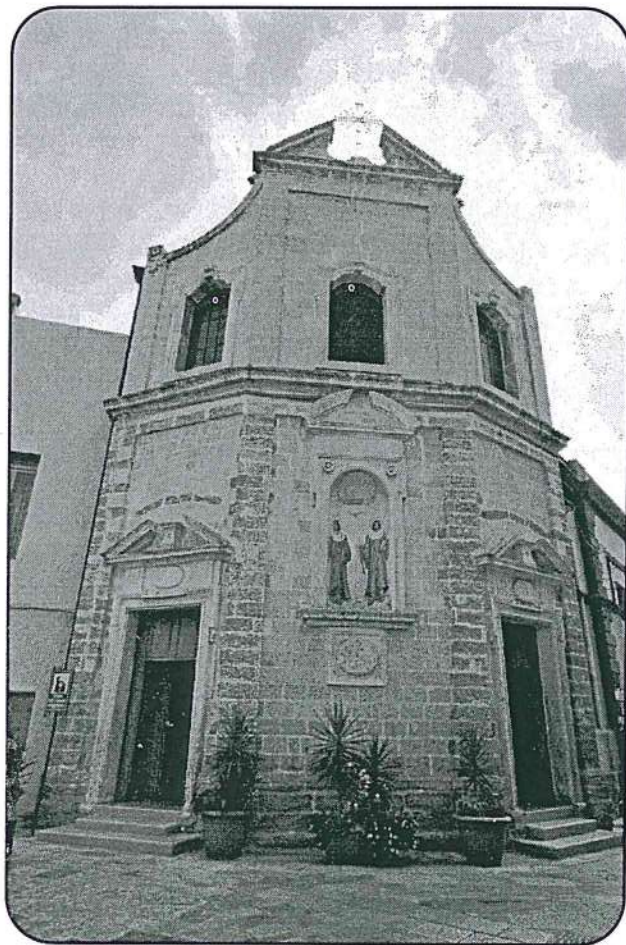
## La Chiesa di San Cosimo nel centro storico di Mesagne

La chiesetta dei Santi Medici Cosimo e Damiano, a Mesagne, meglio conosciuta come la chiesa di S. Cosimo, è ubicata nel centro storico cittadino, nel cuore dell'antica città barocca a pochi metri dalla Collegiata e addossata al complesso monastico delle Clarisse, abbattuto nei primi anni del Novecento per far posto al mercato ortofrutticolo.

La fabbrica cristiana di via Lucantonio Resta, elevata in onore dei medici più famosi del mondo antico, è stata edificata in un periodo storico non ancora ben individuato cronologicamente in quanto le fonti archivistiche sono carenti prima, e lacunose dopo. Di sicuro, la prima chiesetta dovette essere edificata in pieno Medioevo, quando un'intensa attività architettonica religiosa investì l'intero Salento.

In questo senso, tuttavia, mancano fonti archivistiche certe che lo possano affermare. Solo uno scavo archeo-

logico dell'area, oppure fortuiti rinvenimenti, potrebbe datare con certezza la chiesa dedicata ai Santi Medici. Tuttavia, l'ipotesi che si sente di proporre farebbe risalire la costruzione della prima chiesa al periodo bizantino. In questo periodo, infatti, la devozione ai due Santi "anargiri" approda dall'Oriente, dove erano molto venerati. Tale supposizione potrebbe essere



*La chiesa di San Cosimo. La facciata.*

*Foto: P. Calavita.*



avallata da altri rinvenimenti avvenuti nella cinta muraria di Mesagne riguardanti altre chiese cristiane databili al medesimo periodo storico.

Il culto verso i santi Cosimo e Damiano, che la tradizione vuole fratelli di origine araba, vissuti nel III sec. d. C., medici anargiri orientali, cioè che praticavano l'arte della medicina senza richiedere nessun compenso, rapidamente si diffuse in tutta l'Europa, mantenendosi vivo nel periodo medievale e rinascimentale ed in loro onore furono erette sontuosissime chiese nei vari Paesi. Anche nel Salento vi sono testimonianze che attestano un intenso culto per questi medici: il più famoso Santuario a loro dedicato è quello di S. Cosimo alla Macchia nei pressi di Oria; l'altro è ad Alberobello. Anche in Mesagne, come testimoniano ancora oggi i numerosi nomi di Cosimo e Damiano, imposti ai neonati all'atto del battesimo, il culto si diffuse rapidamente e in segno di devozione si eresse una chiesetta, frequentata per secoli dal ceto nobile della città: essa fu centro di attività tese alla carità ed alla promozione umana. Una fabbrica che ha vissuto, e partecipato, a tutte le fasi storiche che la collettività mesagnese ha attraversato nei suoi secoli di vita.

Uno dei primi documenti ufficiali riguardanti la nostra chiesa e conservato presso l'Archivio capitolare, parla di questa fabbrica e risale al 18 aprile 1579. E' un atto di donazione, con relativo beneficio, che il proprietario Luigi Caniglia fece al vescovo di Brindisi, mons. Bernardino Figueroja, il quale a sua volta la concesse in patronato al Capitolo mesagnese.

Quindi, la prima datazione certa, e storicamente dimostrabile, risale al XVI secolo. Certo, all'epoca la chiesa non era come oggi si mostra ai nostri occhi in quanto l'attuale costruzione risale alla prima metà del '700 allorquando venne ricostruita ed abbellita dall'omonima confraternita che in essa aveva la sua sede istituzionale. Lo storico Antonio Profilo nel 1894 in una sua opera letteraria scriveva: "*La Confraternita, di cui si è fatta menzione, fu di gentiluomini, di regolari e di preti ed ebbe vita sino al principio di questo secolo. Oggi è officiata da un'accolta di cittadini diretta da un prete*".

La chiesa settecentesca, arrivata ai nostri giorni, ha una facciata singolare, costruita su tre lati con due porte d'ingresso e con l'effigie affrescata centrale dei Santi Medici. Vari i componenti e fregi architettonici che l'arricchiscono esteriormente.

Gli ultimi restauri della facciata, realizzati dall'architetto Savino Martucci, responsabile dell'Ufficio tecnico comunale, hanno evidenziato le precedenti linee artistiche, più semplici e lineari delle attuali perché i mastri muratori, negli anni, l'hanno abbellita ed arricchita seguendo il gusto e le esigenze dell'epoca.

L'interno è formato da un'unica aula con due altari laterali. Nel primo a destra vi è una tela della Vergine del Carmelo, in quello a sinistra un crocifisso ligneo. Due nicchie, ai lati degli altari, scandiscono la parete



liscia. Nella prima, a destra vi è il simulacro in cartapesta di Santa Teresa del Bambin Gesù, mentre nella nicchia a sinistra vi sono i Santi Medici, statua che viene portata in processione durante la festività che si celebra il 26 settembre. Il simulacro è stato oggetto di restauro lo scorso anno ad opera dei fratelli cartapestai Gallucci di Lecce. Al centro svetta l'altare barocco sul quale è collocata la tela della Vergine Immacolata con i Santi Medici, restaurata dal Cosimo Aresta. Al di sopra, in uno stemma araldico, sormontato da una corona, vi sono i due simboli del martirio: la palma e l'ascia. Sul soffitto è dipinta la discesa dello Spirito santo sul mondo.

A questo punto, appare interessante ricostruire l'exkursus storico della nostra chiesa, guidati dalle cronache degli scrittori patri, che consentono di delineare un quadro definito nelle sue grandi linee.

Il primo a parlare del luogo di culto è Catald'Antonio Mannarino nella sua opera descrittiva di Mesagne del 1596, il quale scrive: *"Si vede per segno d'antichità una figura d'un Salvatore con lettere greche in un quadro, che stà rispetto sopra l'altare maggiore di S. Cosmo, quivi trasportato da detta chiesa maggiore, prima che si trasportasse il nuovo coro"*. Può darsi che il Mannarino si riferisca a qualche figura di Cristo Pantocratore, con lettere greche, presente nella Collegiata e temporaneamente spostato nella chiesa dei Santi Cosimo e Damiano. Quadro che oggi non risulta più inventariato tra i beni artistici delle chiese locali e quindi probabilmente andato perduto nei secoli. Le cronache di quel tempo ci dicono ancora che, nel 1612 venne restaurata a spese di Diego Ferdinando.

Nel XVIII secolo è l'agrimensore Pietro Vinaccia che traccia una breve descrizione della chiesa nel suo inventario. Della ristrutturazione parla anche una conclusione capitolare datata 9 dicembre 1731. Nella penna del regio perito si legge di lavori in corso: *"Accosto la Chiesa Madre vi è altra Chiesa sotto il titolo di S. Cosimo, questa come antica stava lesionata, e cadente, si è sfabricata dalle pedamenta, ed indi di bel nuovo si è riedificata, benché non ancora compita. Per quella poi, che presentemente appare, non in altro consiste che in una semplice facciata fatta alla moderna ripartita da quattro pilastri d'ordine composito standovi alli due fianchi di detta facciata due porte ornate d'intagli scolpiti nella pietra gentile di Lecce con frontespizij sopra, nel mezzo vi sono nicchie con ornamenti di detta pietra, ed entrandosi per dette porte in detta Chiesa, la quale è di mediocre grandezza non ancora coverta, ripartita con pilastri. Per quello poi mi si disse da' fratelli di essa, che viene la sudetta Chiesa officiata da preti Capitolari, e da' Gentiluomini di detta Terra, ogni sabato la sera, ed ogni domenica di Quaresima vi si espone il Venrabile. La detta Congregazione poi ha tutto il servizio così d'argento, come di drappi, e vi si celebra quotidianamente con elemosina"*.

Dalle memorie del notaio Domenico Serio, riportate in appendice ad un suo protocollo, si apprende che nel 1767 il crocifisso ligneo venne spostato dalla Collegiata alla chiesa dei Santi Medici, dove rimase per circa sei



anni. Leggiamo la testimonianza del notaio: "Nell'anno 1767 e proprio il giorno della Fiera di novembre detta della Piazza fu trasportato il Venerabile nella Chiesa di S. Cosimo e Damiano stante l'Insigne Collegiata Chiesa pericolante di tetto, ed ivi il Reverendo Capitolo officiò e s'incominciò a levarsi il tetto di detta Chiesa ch'era di legnami e si fece di lamia". Il notaio nella stessa nota riporta: "Il di 21 ottobre 1773 fu riportato il Venerabile nell'Insigne Collegiata Chiesa da S. Cosimo e Damiano e s'incominciò ad officiare, e si fece un solennissimo sparo". Nel 1894 lo storico Antonio Profilo descrive la chiesa come un cenacolo di fede.

Nel primo ventennio del XX secolo la chiesa è di nuovo abbandonata e lasciata in un pericoloso stato di degrado. E' il periodo post-bellico quando la carestia e la terribile epidemia di "Spagnola" decimavano la povera popolazione salentina. La Grande guerra aveva portato lutti anche a Mesagne e i sopravvissuti lottavano per potersi assicurare giornalmente la razione di pane per sfamare la propria famiglia. In un quadro di grande bisogno non c'era tempo per pensare al restauro dei monumenti. Ed è in questo particolare periodo storico che molti monumenti diventati fatiscanti vengono abbattuti perché non si potevano restaurare a causa del fatto che tali opere comportavano un costo oneroso per l'economia del tempo. In quest'ottica il convento delle Clarisse con l'annessa chiesa di Santa Maria della Luce diventano ben presto cumulo di pietra, forse riutilizzata per costruire la piazza mercato. Oggi fortunatamente c'è una tendenza socio-culturale diversa, con un'opinione pubblica sempre più erudita culturalmente e sentinella attenta del proprio patrimonio storico-architettonico.

Nel 1923, l'allora rettore don Pompeo Bruno, fece sostituire il vecchio e pericolante solaio in legno con uno realizzato in tufo. Ma tale opera ebbe vita breve e, dopo circa un decennio, crollò e per un altro ventennio tutto restò fermo. Successivamente il rettore, don Simone Cavaliere, non ritenne opportuno doverla ricostruire perché erano esigue le disponibilità finanziarie a disposizione della chiesa.



*Le statue in carta pesta dei Santi medici Cosimo e Damiano.  
Foto: P. Calavita.*



E giunti negli anni del secondo conflitto mondiale, il Capitolo affidò la rettoria della chiesa di San Cosimo all'arciprete don Antonio Epicoco, sacerdote di provata fama per le opere di restauro che egli iniziò e certamente con non pochi sacrifici portò a termine in quegli anni.

L'epilogo dei lavori di restauro li troviamo annotati, con dovizia di particolari, in un suo dattiloscritto in cui descrive monumenti e chiese di Mesagne. Testimone e storico vivente di quelli avvenimenti che, attraverso la penna dell'autore, esprimono tutta la carica emotiva di un uomo che non

era solo un sacerdote o un restauratore di anime.

*"Fidando nell'aiuto dei Santi Medici – scrive mons. Epicoco – e nella buona volontà dei cittadini, mi misi all'opera. I tempi erano difficilissimi per la scarsità del materiale sia di ferro, che di mattoni forati e della calce, trovandosi disgraziatamente come si è detto, nei primi anni della guerra. Ci volle anche tutta la solerzia, la buona volontà e l'impegno dell'ingegnere D. Cosimo Epicoco per riuscire nell'intento, eseguendo il progetto da lui formulato, la ditta Iram Perricci. Superati grandi sforzi e sacrifici, si riuscì ad innalzare le pareti laterali su cui si poté ricostruire la nuova volta, come oggi si vede. Nel maggio con la festa del patrocinio dei SS. Medici Cosma e Damiano si poté nuovamente riaprire al culto quella chiesa tanto cara e devota alla cittadinanza. Due epigrafi ricordano le due costruzioni della volta; Furono fatte alcune modifiche,*



**Dipinto della Vergine del Carmelo.  
Foto: P. Calavita.**

*come quella di riportare la nicchia dei SS. In un punto più visibile; fu arricchita di armonium che prima ne era priva, di parecchi arredi sacri. Si inaugurò l'apertura con la solenne benedizione, con funzioni eucaristiche e con una solenne processione, riportando dalla Collegiata nella loro Chiesa le statue dei gloriosi Martiri. Immenso fu il concorso della popolazione. Quando tutto fu sistemato e messo a posto, l'Arciprete propose al capitolo, che il sac. don Cosimo Pesce fosse il rettore, il quale lo è tuttora (1957). La chiesa non presenta nulla di notevole; ornati barocco nei tre altari, specie il Maggiore, sul quale una buona tela raffigura la Vergine*



*Immacolata ed ai piedi in preghiera i Ss. Mm."*

Una descrizione artistica delle tele presenti nella chiesa viene fatta da padre Anselmo Leopardi, ord. carm., il quale nella sua opera "Mesagne, città dalle cinquanta chiese" scrive: "Sull'altare Maggiore troneggia la pala raffigurante i due santi Medici e Martiri. E' una tela di buona fattura di scuola napoletana e non dovrebbe essere anteriore al 1600. Le statue dei santi Medici che si espongono a settembre e vengono portate in processione sono di artisti leccesi".

Nei primi mesi del 2000 le statue in cartapesta sono state restaurate presso la bottega artigiana leccese dei fratelli Gallucci, i quali, dell'antico simulacro, ha lasciato integre le sole teste. La restante parte è stata rifatta e ridipinta.

Ed è sempre lo stesso padre Leopardi che nella parte conclusiva della descrizione artistica evidenzia la presenza di una tela dell'Addolorata oggi non più presente in questa chiesa.

"Del 1600 sono due tele che ornano la chiesa: una è alla cappella del suffragio e rappresenta la Madonna del Carmine con le anime del Purgatorio e l'altra è sull'altare del crocifisso, e rappresenta la Madonna Addolorata. Anche questa (50 x 50) è di scuola napoletana ed è molto preziosa". Al posto di questo quadro, nella cappella, è presente un crocifisso.

Sull'altare, invece, come già riferito, vi è la tela appena restaurata della Vergine Immacolata con i Santi Medici, mentre resta in attesa di un restauro l'altra opera pittorica presente nella chiesetta: "La Vergine del Carmelo con le anime purganti", in un'iconografia classica, nella quale, però si denotano particolari pittorici differenti dalle immagini presenti nella



**Chiesa di San Cosimo. Un antico rito nuziale. Si riconosce a sinistra don Cosimo Pesce e a destra il giovane don Angelo Argentiero.**



Basilica del Carmine. Da qui si evince, probabilmente, la diversa committenza dell'opera, non certamente di "cultura" carmelitana. In questa tela, ad esempio, il manto della Vergine non è di colore marrone bensì azzurro. Tuttavia un restauro dell'opera potrà esprimere peculiarità oggi nascoste dallo strato di incrostazioni formatesi nel tempo.

Un altro restauro, tuttavia, sarebbe auspicabile: è quello delle strutture interne della chiesa affinché possano essere date risposte agli interrogativi storico-artistici che un simile manufatto pone.

Degno di nota è il presepe che viene realizzato a Natale, in chiesa, dal Comitato di S. Cosimo, il quale si ritrova insieme la sera nella sacrestia



*Chiesa di San Cosimo. Don Cosimo Pesce distribuisce la comunione agli sposi.*

della chiesetta. Un presepe meccanico in cui i personaggi ed i luoghi, oltre ad essere uno spaccato di vita paesana di un tempo, parlano della natività di Nostro Signore Gesù Cristo.

La chiesetta dei Santi Cosimo e Damiano, tuttavia, la sua storia, l'opera di chi vi ha officiato, non possono esser contenuti nelle poche pagine di quest'opuscolo. Ci sareb-

be da approfondire, ad esempio, l'opera svolta nei secoli dalla omonima confraternita, studiare la figura dei rettori che nei secoli hanno mantenuta alta la devozione ai due martiri orientali. Ed ancora studiare analiticamente l'architettura esterna ed interna scoprendo le peculiarità di un luogo di culto, qui espresse in un semplice excursus, reso possibile - si spera il primo di una lunga serie - dalla lodevole opera di promozione culturale condotta dall'apposito Comitato pro-S. Cosimò, ed "in primis" dal parroco della Collegiata don Angelo Argentiero, anima ispiratrice del gruppo. Un gruppo affiatato, una comunità autentica che, nel centro storico cittadino, con la presenza costante, mantiene vivo il culto, la fruibilità e la frequentazione della chiesa di San Cosimo.

*Tranquillino Cavallo  
Mario Vinci*



## Note sull' "Immacolata con i Santi Cosimo e Damiano" recentemente restaurata

L'opportuno restauro della tela raffigurante "L'Immacolata con i Santi Cosimo e Damiano" restituisce alla collettività un'ulteriore testimonianza pittorica, la quale - pur nella sua non eccezionalità - contribuisce, meglio di altre, alla ricostruzione storico-artistica e sociale di questa comunità cittadina.

Ed innanzi tutto per essa si pone il problema della datazione. "Fine sec. XVIII-inizi XIX", è stato sostenuto di recente. "Tra il 1790 ed il 1810" è stato aggiunto, proseguendo con il sostenere che l'anonimo realizzatore apparteneva artisticamente all' "ambito pugliese". Pienamente concordi sull'arco temporale più ampio, leggendo tra le righe di alcuni documenti propri della storia mesagnese si potrebbe, tuttavia, anticipare di qualche decennio appena la realizzazione del manufatto. "Accosto alla Chiesa Madre vi è altra Chiesa sotto il titolo di S. Cosimo, questa come antica stava lesionata, e cadente, si è sfabricata dalla pedamenta, ed indi (...) si è riedificata benchè non ancora compiuta. (...) la quale è di mediocre grandezza non ancora coverta...", annotò il regio tavolario Pietro Vinaccia, eseguendo il suo "Apprezzo del feudo di Mesagne" nel 1731. Dunque, nel terzo decennio del XVIII secolo, la chiesa non era ancora pronta. "Viene la sudetta Chiesa officiata da preti Capitolari, e da Gentiluomini di detta Terra - proseguì il funzionario pubblico -, ogni Sabato sera, ed ogni Domenica di Quaresima vi si espone il Venerabile. La detta Congregazione poi ha tutto il servizio così di argento, come di drappi, e vi si celebra quotidianamente l'elemosina".

Se così intensa, quindi, era l'attività di culto, se tali e tanti erano i partecipanti ai riti che si officiavano, non è assurdo pensare che di lì a qualche anno - probabilmente nell'arco del decennio appena iniziato - la



*Particolare della tela prima del restauro.*



Congregazione avrebbe completato i lavori di radicale ristrutturazione della Chiesa e, di conseguenza, appare evidente che la realizzazione del quadro dei "titolari", la sua collocazione non poteva e non doveva tardare, rispetto al completamento dei lavori murari.

Da una "non notizia" circa la data di completamento delle opere, quindi, si è portati a concludere che il quadro sia stato verosimilmente realizzato qualche decennio prima della datazione recentemente proposta. In ogni caso, esso è chiara testimonianza di un'intensa devozione locale e - anche se al momento non sono stati rinvenuti documenti d'archivio riguardanti la committenza - appare fuori di dubbio che la stessa debba individuarsi nel sodalizio, che curava il culto nel luogo sacro, o in qualche confratello particolarmente munifico, propendendo tuttavia per la prima soluzione proposta.

Fu probabilmente la stessa committenza a chiedere che, sulla tela, fossero raffigurati non soltanto i santi guaritori anargiri (cioè coloro che prestavano cure mediche senza farsi pagare), ma anche la Vergine Immacolata, della quale altre testimonianze artistiche esistono in loco, soprattutto nelle chiese francescane.

L'anonimo realizzatore prospettò un'impaginazione che, utilizzando la soluzione geometrica del triangolo, ponesse innanzi tutto, nella comune santità, una distinzione tra la Vergine ed i Santi circa la "vicinanza" all'Eterno.

Quanto alla raffigurazione della Vergine, giova innanzi tutto confermare una constatazione già verificata altrove: i fedeli cristiani - qui come del resto in tutto l'orbe cattolico - non attesero certamente l'8 dicembre 1854 e la bolla "Ineffabilis Deus", ovvero il riconoscimento del dogma dell'Immacolata concezione di Maria, esente dal peccato originale nel venire al mondo, per venerare la Madre di Gesù Cristo sotto questo titolo. La dottrina dell'Immacolata concezione, del resto, è frutto di un millenario processo di maturazione nella Chiesa cattolica e, nella Terra d'Otranto, immensa contrada dei frati del Poverello di Assisi, la fede popolare si era espressa già da diversi secoli non solo in forme artistiche, ma soprattutto in forme di culto sulla "Sancta Virgo preservata", così come invocata nelle Litanie.

Pensiamo soltanto che nei nostri territori, per tanto tempo sotto la dominazione degli Spagnoli, si consolidò la devozione per la Vergine Immacolata, quasi come fosse eredità ricevuta da loro, ed infatti, nella "Cattolicissima" nazione europea, era tanto venerata nell'Età moderna che - dicono gli studiosi - era impossibile sostenere dal pulpito l'opinione contraria all'immacolata concezione, "poiché il popolo reagirà contro i predicatori con mormorii, clamore e perfino violenza". Il senso dei fedeli verso tale mistero, poi, nel Meridione d'Italia era ancor più accresciuto da due altri elementi: l'introduzione dall'Oriente della festa liturgica già dal sec. IX e le predicazioni



popolari, specie dei Francescani che nel 1621 giurarono di difendere l'Immacolata concezione.

Con un tale bagaglio culturale, mediato anche dai modelli pittorici locali, era quasi naturale che l'anonimo realizzatore dipingesse la Vergine Immacolata con quelle fattezze. Conosceva pienamente gli schemi iconografici e con ogni probabilità decise, rispetto alle altre rappresentazioni, di attenersi ad un dato scritturistico ed agli schemi dettati dal Concilio tridentino. Rinunciò, infatti - problemi di spazio e soprattutto di un'eccessiva confusione che si sarebbe creata sulla superficie pittorica nella quale avrebbero dovuto convivere altre figure ed altri simboli - a rappresentare la Vergine con tutti gli attributi che le vengono dalle "Litanie lauretane" e scelse di raffigurarla, attorniata da una corona di stelle, con ai suoi piedi la luna, senza che quello sinistro schiacci il capo ad un serpente.



*Particolare della tela prima del restauro.*

Insomma, nella scelta scritturistica da proporre ai fedeli, il pittore ha preferito l'Apocalisse di San Giovanni (12,1) al Protovangelo di Genesi (3, 15); ha scelto la "donna vestita di sole, con la luna sotto i piedi e una corona di stelle sul capo" alle parole di Jahvè al serpente: "E porrò l'inimicizia tra te e la donna e tra il seme tuo e il seme di lei; esso ti colpirà nel capo e tu tenterai di colpirla al calcagno". Ma al fedele devoto che guarda il quadro, bisogna inviare altri messaggi. Ed ecco che la Vergine è attorniata da angeli, che la venerano come loro "Regina" e così, del resto, viene invocata anche nelle



sopra citate Litanie.

Tale raffigurazione, inoltre, sembra testimonianza matura della civiltà figurativa composita ed al tempo stesso unitaria voluta dal Concilio di Trento che, nella XXV sessione (3 dicembre 1563) sostenne: "Il santo concilio proibisce che nelle chiese si ponga un'immagine, ispirata a errore, che possa trarre in inganno i semplici; vuole che si eviti ogni impurità, che non si offrano immagini dagli aspetti provocanti. Per assicurare il rispetto di queste decisioni - aggiunsero i padri conciliari -, il santo concilio proibisce, persino nelle chiese che non sono soggette alla visita dell'ordinario, una immagine insolita, a meno che il vescovo non l'abbia approvata". E proprio in un tema come quello della Vergine immacolata bisognava essere più rigorosi. Esso infatti, è tra quelli nei quali gli artisti partecipano alla difesa delle virtù mariane, come altrettanti apologisti. E nella raffigurazione della Vergine che ci occupa, essa sembra quasi compendio delle regole iconografiche mariane ricordate dal cardinal Federico Borromeo, quando scrisse che "bisognava conservare i simboli e i misteri che si usano a raffigurare la Vergine ss.ma" e "che l'immagine della ss.ma Vergine somigliasse al vivo a quel divin Volto... E - aggiunse - perchè i pittori con più esattezza ritraggano al naturale l'immagine della b. Vergine proporrò l'esemplare che lo stesso Nicefori ci ha lasciato:... per colorito tendeva a quello del frumento, capigliatura bionda, occhi penetranti con le pupille chiare e quasi del colore dell'oliva. Le sopracciglia incurvate e di un bel nero, il naso funghetto, le labbra tonde e soffuse della soavità delle parole; la faccia non rotonda né acuta, ma alquanto allungata, parimenti le mani e le dita piuttosto lunghe...".

In definitiva potrebbe affermarsi che l'opera, ora restaurata, sia autentica figlia del suo tempo, periodo nel quale vigeva "la fedeltà alla parola più che allo spirito dei principi tridentini", fatta di rinvii "ad prototipa", "i quali escludono - opinione largamente condivisibile - il "profanum", l' "inhonestum", l' "insolitum" " .

Ma a quale modello iconografico locale si è ispirato l'autore? Se l'Immacolata è raffigurazione prevalentemente francescana, è tra i modelli conservati nei conventi mesagnei del "Poverello d'Assisi" che bisogna cercare e non è poi così difficile trovarlo. Nella chiesa di Santa Maria di Loreto, tenuta negli anni del XVIII secolo dai Minori Riformati, si conserva un olio su tela raffigurante la Vergine Immacolata, realizzata nel Seicento ed attribuita a fra Giacomo da San Vito. E' l'impaginazione simile che induce a questa riflessione, avvalorata anche dalla comparazione dell'atteggiamento più complessivo attribuito alla Vergine, delle pieghe degli abiti, dei caratteri identificativi.

E al di sotto di essa, l'anonimo autore collocò i santi Medici: opera ardua non fosse altro perchè la storia sacra di questa cittadina impone di pensare che altri modelli iconografici vi fossero presenti, in considerazione dell'am-



piezza del culto verso i Santi Cosimo e Damiano, i quali, patroni e protettori di Praga e di Firenze, dei medici chirurghi e dei dentisti, delle levatrici e dei barbieri per le loro attività collaterali per qualche verso alla medicina, erano talmente venerati, da farli considerare, contrariamente alle loro origini, "santi locali".

E dunque, come rendere l'immagine? "Pictura est laicorum literatura", si diceva nel medioevo per spiegare efficacemente il concetto che, con gli analfabeti (e in quei secoli erano la stragrande maggioranza), si può comunicare solo con le raffigurazioni. Un problema di non facile soluzione, considerati i precedenti pittorici di altro, ed alto, livello dei quali circolava notizia in quel secolo in Italia e da Firenze si irradiava ovunque. Non erano forse, i due santi, i protettori della famiglia Medici? Fu anche grazie a questa circostanza, del resto, che l'iconografia si andò "puntualizzando e precisando, fino a mostrarceli nel ricco costume dei medici del Rinascimento: veste di panno rosso, ampio mantello foderato di vaio, cappuccio o berretto cilindrico", con in mano "gli strumenti della loro professione: cassetta da chirurgo, mortaio da farmacista, scatola di unguenti, spatola, vaso per le urine", oppure "con il berretto da medici bordato d'ermellino e nelle mani, rispettivamente, le pinze chirurgiche e un vasetto di medicamenti". E l'anonimo pittore, che ci occupa, sciolse il dubbio, in coerenza con quanto già raffigurato e con l'adagio latino sopra riferito: pochi, ma essenziali attributi iconografici per parlare meglio ai fedeli, per "attualizzare" quanto più fosse stato possibile il mistero che si voleva raffigurare. E così, se per rendere riconoscibile l'Immacolata aveva scelto soltanto la corona di stelle per la Vergine sorretta dalla luna, per i Santi Medici preferisce solo la palma del martirio ed un vaso da farmacia, posto al centro, ai piedi della superficie pittorica, che a ben osservare, nella semplicità delle fattezze sembra ricordare anche altri attributi iconografici propri della Vergine Immacolata - invocata nelle stesse Litanie come "Salus infirmorum" e "Regina martirum" - e così sembra anche riannodare i fili del discorso riferiti alla Madonna.

Quanto alla figura dei Santi Cosimo e Damiano, l'anonimo pugliese si sforza di renderli il più vicino possibile, se non ai medici di quel tempo, all'idea che del medico aveva la gente comune. Dall'iconografia più tradizionale, ad esempio, preferisce conservare il mantello, ma contemporaneamente, per renderli più intelligibili ai fedeli, li raffigura con un vistoso colletto, simbolo di un rango sociale ben definito. Del resto, la consuetudine di annullare il più possibile l'arco di tempo che separa il momento presente dall'epoca storica in cui visse il modello di santità era "habitus" mentale piuttosto frequente nell'età in cui il quadro fu realizzato. Solo per riferire un esempio, si pensi che, allo stesso periodo appartengono le tele, entrambe conservate nella Chiesa matrice, che raffigurano la "Crocifissione di S. Pietro" e "L'ultima cena". Sono opera del mesagnese Domenico Pinca (1746-1813), il



quale per attualizzare il mistero non disdegnò di raffigurare in armatura spagnoleggiante il centurione che dirige le operazioni del martirio del Principe degli apostoli, nè di collocare, sulla tavola della Cena, vivande e utensili che richiamano più il vissuto quotidiano, che non l'istituzione dell'Eucaristia.

Una scelta, quella di Pinca, che gli costò la rimozione dei quadri, perchè i sacerdoti capitolari della chiesa matrice li ritennero "non spiranti alcuna divozione". Non conosciamo invece, il gradimento che il quadro in oggetto riscosse dalla committenza. Non essendo emersi, al momento, documenti archivistici che dimostrano il contrario, c'è da presumere che la tela fu collocata sull'altare con effettiva soddisfazione, sentimento che peraltro si è prolungato nel tempo se si pensa ai numerosi - e maldestri - interventi di restauro, imposti evidentemente dalla vivacità del culto.

Ad onor del vero va anche detto che l'anonimo artista è riuscito ad impaginare un soggetto certamente raro nella sua fattezze: non è cosa agevole, infatti, rintracciare i Santi Medici e la Vergine nello stesso quadro. C'è un solo esempio famoso, al quale porre mente, ed è la cosiddetta "pala di S. Vincenzo di Annalena", commissionata da Cosimo il Vecchio della famiglia Medici per Annalena Malatesta, tra il 1430 ed il 1440. In essa c'è la Vergine ed il Bambino circondati da vari santi, tra i quali Cosimo e Damiano occupano un posto d'onore.

E quest'ultima considerazione, dunque, al di là della bravura intrinseca dell'anonimo artista che realizzò il quadro, giustifica maggiormente l'intervento dell'odierno restauro, il quale, mentre restituisce alla comunità di chiesa locale un momento tangibile della propria fede, perchè essa possa consolidarsi, in pari tempo, consegna alla storia dell'arte pugliese un momento di riflessione sulle influenze e sulle mediazioni locali, che i grandi circuiti di pensiero artistico sono stati in grado di fornire.

*Angelo Sconosciuto*



*Per la presente pubblicazione si ringraziano:*

Ristorante Pizzeria "L'Incontro"  
Via G. Marconi, 145  
Mesagne  
Tel. 0831/773775

Esperti in Ottica  
Via G. Marconi, 127  
Mesagne  
Tel. 0831/730722

Profumeria "Caprice"  
Via Carmine, 94  
Mesagne  
Tel. 0831/734492

"Solaris" Bar Paninoteca  
Via Luigi di Savoia, 2  
Mesagne  
Tel. 0831/730649

Rizzo Angelo Raffaele  
Materiale elettrico, civile e industriale  
Via Caterina Storni, 56  
Tel. 0831/776984

Magri "Arte Sacra"  
Via Lucantonio Resta, 6  
Mesagne



## IL RESTAURO DELLA TELA RAFFIGURANTE LA VERGINE IMMACOLATA E DEI SS. COSIMO E DAMIANO

*L'opera, un olio su tela di dimensioni cm. 159x242, raffigura i Santi Medici Cosimo e Damiano tra la Vergine Immacolata. Il telaio di supporto è in legno e ha una forma centinata. Sul dipinto è sovrapposta una cornice lignea modanata e meccata e fissata con dei chiodi forgiati a mano.*

*Prima del restauro, l'opera si presentava in uno stato conservativo mediocre.*

*Infatti, la tela, costituita da tre pezzature di lino cucite tra loro, aveva perso la sua tensione ed era allentata su sè stessa a causa del telaio di supporto che oltre ad essere fisso e non estensibile presentava numerosi segni di attacco di insetti silofagi. Inoltre, la tela, afflosciata sul telaio originale, mostrava evidenti le impronte di questo sul dipinto.*

*La superficie pittorica oltre a presentare depositi di polvere e cretature diffuse denota la presenza di estese ridipinture eseguite in precedenti interventi di manutenzione e visibili soprattutto lungo i bordi perimetrali e sul manto della Vergine. Queste ridipinture erano state eseguite per ricoprire i grossi strappi e buchi presenti un po' su tutta la superficie pittorica.*

*La superficie pittorica, inoltre, non era in buono stato di conservazione e in alcuni punti il colore era abraso e arido, probabilmente a causa di una pulitura troppo violenta fatta con prodotti non adatti.*

*Il retro della tela si presentava sporco di polvere e di schizzi di calce ma soprattutto pieno di toppe. Queste ultime erano di diversa natura, a dimostrazione del fatto che erano state apposte in diversi momenti: andavano dalla carta alla tela di lino a quella di cotone e incollate con colle che andavano da quelle animali a quella più recente, cioè vinilica. Le toppe erano collocate soprattutto lungo le zone a contatto del telaio di supporto e alcuni punti erano completamente aderenti al telaio perché incollate e chiodate dal fronte creando non pochi problemi durante la fase di smontaggio della tela.*

*Dopo essere stato imballato, il dipinto, è stato trasportato in laboratorio. Qui sono state eseguite le prime foto documentative sullo stato di conservazione dell'opera e sono iniziate le fasi del restauro.*

*E' stata rimossa la cornice modanata che era fissata con chiodi che, naturalmente, avevano bucato la tela danneggiando anche la superficie pittorica. Quindi, il dipinto è stato staccato dal telaio, prestando attenzione soprattutto lì dove le toppe posteriori erano incollate e chiodate, e adagiata su una superficie piana.*

*Con l'aiuto di un bisturi e con piccole spugnature di acqua tiepida sono state rimosse tutte le vecchie stuccature che non erano a livello della superficie pittorica e che ricoprivano parte del dipinto originale.*

*La tela è stata quindi spolverata e velinata con carta giapponese e colletta data a caldo. In questo modo si è consolidata la pellicola pittorica e protetto il dipinto per le successive fasi di intervento. Dal retro sono state rimosse tutte le toppe inumidendole con acqua calda e asportandole con un bisturi. Sono stati asportati i depositi di polvere e gli schizzi di calce, appianate le imperfezioni e abbassate le cuciture di giunzione della tela.*

*La foderatura è consistita nell'incollaggio, con collapasta stesa a caldo, della tela originale su una nuova che era stata precedentemente tensionata su un telaio interinale.*

*Dopo aver rimosso la velina di carta giapponese, sono state effettuate delle prove di pulitura con diverse miscele e solventi per verificare quella più idonea. La pulitura è stata quindi effettuata con acqua e ammoniacca e dove lo sporco era più tenace con una miscela di DA (dimetilformammide, amileacetato). Il dipinto così pulito è stato montato su un nuovo telaio ligneo ad espansione, tensionato e sottoposto a una prima verniciatura con vernice mastice diluita in assenza di trementina.*

*Tutte le lacune sono state stuccate con gesso di Bologna e colla animale e rasate con il bisturi a livello della superficie pittorica.*

*L'operazione di ritocco è stata effettuata con la tecnica del rigatino e del puntinato utilizzando sia i colori a vernice sia gli acquerelli.*

*La stesura di due strati di vernice retoucher ha completato il restauro.*

*Cosimo Aresta*



## L'AUTORE DEL RESTAURO

Cosimo Aresta è nato a Mesagne (BR) il 1° marzo 1969 dove risiede alla via San Pancrazio n°107.

È iscritto all'Albo delle Imprese Artigiane della Provincia di Brindisi n°31227

Ha conseguito la maturità Scientifica nell'anno scolastico 1987/88 presso il Liceo Scientifico "F. Muscogiuri" di Mesagne.

Ha svolto vari corsi nazionali di formazione per educatore Scout, un corso professionale post-diploma di "Esperto in Inquinamento Ambientale", un corso di restauro di tele e manufatti lignei presso il Consorzio ICONOS di Sammichele di Bari ed infine un corso di restauro di dipinti murali presso il Consorzio ICONOS di Sammichele di Bari.

Ha collaborato al restauro di:

- reliquario in legno scolpito, dipinto e dorato ('700), raffigurante un evangelista proveniente dal Palazzo Vescovile di Acquaviva delle Fonti (BA)
- resti di un mosaico di una villa romana situata in agro di Mola (BA)
- polittico in pietra ('400/500) presso la Chiesa Madre di Noci (BA)
- due altari in marmo policromo ('700) presso la Cattedrale di Barletta (BA)
- macchina d'altare in legno intarsiato ('700) presso la Chiesa di Sant'Antonio ai Cappuccini in Martina Franca (TA)
- ciclo di affreschi ('500) nel convento di Santeramo in Colle (BA)
- cantoria in legno nella chiesa di S. Anna in Mesagne (BR)
- portone ligneo nella chiesa di S. Anna in Mesagne (BR)

Ha restaurato direttamente nei suoi studi:

- diversi mobili antichi;
- un tabernacolo in legno policromo dorato e intagliato ('700) di provenienza privata;
- un ciclo di sette dipinti su tela attribuiti a Vincenzo Zingaropoli (1779-1836) e provenienti dalla chiesetta privata di "Casa Resta" in Francavilla F.na (BR);
- un bancone da sacrestia ('600) ubicato nella Chiesa Madre di Mesagne.
- vari lavori ad intarsio sul legno.

In copertina: La Vergine Immacolata con i Santi Cosimo e Damiano.